

V. — *Brevi cenni sugli aborigeni della Terra del Fuoco.*

Relazione di G. BOVE.

I. — Terra del Fuoco e sua natura. — Differenti opinioni de' navigatori. — Differente aspetto delle terre. — Abitanti (*Alacaluf* - *Jagan* - *Ona*). — Limiti e numero di essi.

Si dà il nome di Terra del Fuoco a quel vasto arcipelago, compreso fra lo Stretto di Magellano ed il Capo Horn. Nessuna terra è forse più divisa e frastagliata da canali, stretti, golfi, baie, seni, di quello che lo sia l'Arcipelago Fueghino. Alte montagne coperte di sempiterni nevi, immensi ghiacciai, fragorose cascate, fitte e sempre verdeggianti boscaglie, rupi precipitose ed amene vallette danno all'insieme di quella terra un aspetto così spettacoloso, così svariato, così pittoresco da disgradare le più rinomate terre alpine.

Il differente aspetto, con cui essa terra presentasi ai naviganti, che l'abbordano dalle diverse sue parti, è la causa de' strani e contraddittorî giudizi che si fecero sulla Terra del Fuoco; ed invero nel mentre Cook la chiamava la *Terra della Desolazione*, altri la descrivono come uno dei tesori agricoli degli antichi dominatori Inca. La ragione di sì disparate opinioni è ovvia: Cook accostò la Terra del Fuoco nella sua parte S.; nel mentre Wyse e Pertuiset la visitarono nella sua parte N.: Cook era spinto da violenti tempeste di neve e di piogge sulla brulla Penisola di Brecknock, nel mentre Wyse e Pertuiset visitavano, col sorriso di un purissimo cielo magellanico, l'incantevole Canale dell'Almirantago.

In poche terre il passaggio dal grandioso, desolante, orrido, all'amenò, al ricreante, al gajo, si effettua con tanta rapidità, quanto alla Terra del Fuoco: il Canale dell'Almirantago, la Baja di Jandagaja (Don Pedro II) e l'On-asciaga dividono quell'arcipelago in due parti di natura così differenti, che a stento puossi credere essere e l'una e l'altra situate sotto gli stessi paralleli. Clima, costituzione geologica, vita animale sono totalmente diversi dall'una e dall'altra parte; ma quello che più monta si è il netto limite che detta linea costituisce tra le due tanto differenti razze che abitano la Terra del Fuoco: gli *Alacaluf* ed i *Jagan* all'O. ed al S., gli *Ona* all'E. ed al N..

Assai limitate sono le conoscenze storiche di questi abitanti dell'estrema America meridionale; ma anche il più breve esame di essi conduce a crederli provenienti di Patagonia: gli uni discesi dalle falde occidentali delle Ande; gli altri dai piani pampeani; ed invero gli *Alacaluf* ed i *Jagan*, benchè differenti dai *Chonos* (?) nella lingua, possiedono tutti i caratteri di

questi indigeni del basso Pacifico; nel mentre gli Ona hanno comuni i tratti coi *Teuelci*, coi quali diversificano pur anche assai poco nella lingua.

Alacaluf e Jagan, benchè di comune origine, costituiscono però due tribù differenti, pressochè continuamente in guerra tra di loro. I primi si stendono da Capo Sillar sino all'Isola Stewart, mentre i secondi dimorano sulle sponde del Canale di Beagle e nelle isole poste al S. di esso.

Gli Ona invece sono padroni della sola parte orientale della maggiore tra le isole fueghine. Secondo il signor Bridges, gli Alacaluf sarebbero al numero di 3000, gli Ona 2000, ed i Jagan circa 3000.

Il breve tempo da me passato tra gli Alacaluf e gli Ona, non mi concede di parlare dettagliatamente di essi: i seguenti cenni sopra i Fueghini dovranno quindi considerarsi come appartenenti ai Jagan, tra cui sono stabiliti i missionarî, dai quali io ottenni gran parte delle informazioni da me raccolte in queste brevi pagine.

II. — Jagan. — Origine del nome Jagan. — Come essi si chiamano. — Caratteri morfologici. — Ornamenti. — Indumenti. — *Wigam* (capanne). — Canoe. — Cibi. — Poligamia. — Matrimoni. — Fecondità. — Parti. — Autorità. — *Jacumush*. — Querele. — Combattimenti. — Armi. — Vendette. — Cerimonie funebri. — Superstizioni e credenze. — Lingua. — Arte oratoria. — Antropofagia. — Risultato della Missione.

I Jagan vennero dal signor Bridges con tal nome distinti dal Jagan-asciaga, il canale che divide l'Isola Ualla (Navarino) dalla Usin (Hoste), canale che costituisce il punto centrale delle terre abitate da quella parte di Fueghini. *Jamana* è il nome che danno a se stessi, e siccome *jamana* significa essere umano, così essi intendono con tal nome di qualificarsi per i soli esseri ragionevoli. È questa, del resto, la credenza di pressochè tutti i selvaggi.

I Jagan portano l'impronta di una meschina razza. Gli uomini sono in generale di statura media (1), o di poco superiore alla media; mentre ben poche fra le donne raggiungono la comune altezza. La loro faccia è in generale schiacciata, larga, rotonda e piena: gli zigomi sono sporgentissimi, e la fronte è bassa e larga sulla linea degli occhi. Il naso è grande e schiacciato: gli occhi, per massima nerissimi, sono piccoli, irrequieti, cisposi, lagrimevoli, pieni di lampi sinistri: le labbra sono grandissime, tumide, cadenti. Hanno i Jagan le mascelle forti e munite di bellissimi denti, ma non canini, non un dente più acuminato dell'altro: la loro dentatura rassomiglia più a quella di un ruminante che di un carnivoro. Vista ed udito hanno buonissimi, quali si convengono ad un popolo dedito alla pesca ed alla caccia.

I capelli dei Jagan sono stesi, neri, opachi, ruvidi. In una sola località

(1) Vedi oltre a pag. 144.

(Jandagaja) ci fu dato vedere due o tre individui con capelli ondati e castagni, ma questi debbonsi considerare più come il frutto di visite de' balenieri che frequentano i mari australi, che come tipi speciali dei Fueghini. Uomini e donne portano i capelli lunghissimi e cadenti sulle spalle. Alcuni li stringono attorno al capo con una fettuccia di cuojo, ma i più li lasciano crescere così indipendenti, che uomini e donne rassomigliano più a furie, che ad esseri umani. Difficilmente si osservano calvizie, e solo tra i più vecchi si vede un principio d'incanutimento. Gli uomini hanno pochissima barba, ed anche quella poca usano strapparla o tagliarla con coltelli di conchiglie. Sul corpo poi nè uomini nè donne possiedono peli di sorta.

La sproporzione tra la testa ed il busto, e tra questa e le membra, è talmente rilevante, che ogni corpo di Fueghino sembra quasi formato delle parti di due differenti individui. Gambe e braccia sono di un' esilità sorprendente, ed uno è meravigliato come le prime possano sostenere una così voluminosa testa, un petto così sviluppato. Le gambe sono, tanto negli uomini come nelle donne, potentemente arcate sulla linea de' ginocchi; e nel camminare essi portano i piedi all'indietro, dando al corpo un movimento ondulatorio, come di un bastimento in rollio. La pelle delle gambe è stesa dal lungo uso di sedere sulle calcagna; ma quando sono in piedi, essa cade a grinze, specialmente sulle ginocchia. Mani e piedi hanno piccolissimi.

Ad onta, però, di tanta meschinità di membra, i Fueghini son di una forza non comune, e pochi popoli potrebbero perdurare le fatiche che essi sostengono.

Ornamenti. — Il desiderio di ornamenti è forse presso i Fueghini più potente nell'uomo che nella donna. Collane di conchigliette, braccialetti di pelle di foca, lacci di nervo di guanaco, ecc., erano sino a poco tempo fa i loro ornamenti. Fortunatamente il tatuaggio non ha ancora fatta la sua comparsa tra di loro: ma essi suppliscono a quel barbaro adorno con dipinture d'ogni genere. Sono, per massima, linee parallele, di differenti colori, che attraversano il viso a cominciare dalla linea degli occhi al mento; ghirigori sulle guancie e sul naso; disegni i più bizzarri sul petto e sulle braccia; ma i più, ad evitare la fatica di una lunga *toilette*, s'impiastricciano con uno o più colori i capelli, la faccia ed il corpo.

Indumenti. — Questi ornamenti ed un piccolo mantelletto di pelle di foca o di guanaco gettato sulle spalle e trattenutovi da una fettuccia, che gira attorno al collo, sono i soli indumenti di un Fueghino. Taluni non hanno poi neppure il povero mantelletto, e, nudo il petto, nude le braccia, nude le gambe, fanno fronte alle tremende bufere che scuotono la Terra del

Fuoco, alle nevate che cadono per dieci mesi dell'anno, alle piogge torrenziali, che giornalmente visitano quel miserabile arcipelago australe.

Wigam. — Nè miglior riparo essi trovano ne' meschini loro *wigam* (capanne), formati da alcuni rami di albero intrecciati. I *wigam* si trovano, per massima, al fondo delle numerose bajette che frastagliano la Terra del Fuoco; ma se in tal modo sono alquanto al riparo dall'azione del vento, non impediscono però che i poveri inquilini si trovino, alla mattina, tal fiata sepolti dalla neve o soffocati dalle piogge. I *wigam* sono in generale di forma conica; due aperture diametralmente opposte danno accesso in essi. Nel centro è il focolare e lateralmente alcuni ramoscelli od un pugno di erba costituiscono i luoghi di riposo (Vedi Tav. III.).

Simili meschine capanne sono dovute alla vita randagia che il povero Fueghino è obbligato a condurre. Tranne quei pochi residenti i Usciuvaja, ed aggruppati attorno alla Missione, gli altri dimorano difficilmente più di due o tre giorni nella stessa località. Colle loro piccole canoe traversano i canali, s'internano in tutti i complicati bracci di quel frastagliatissimo arcipelago, escono in pieno mare, resistendo talvolta là, dove i balenieri sono obbligati a cedere.

Canoe. — Le canoe sono piccoli schifi di scorza d'albero, cucita assieme con pelle di foca o con giunchi. L'impeciatura vi è fatta con una specie di alga. La scorza si ricava dal faggio (*Fagus betuloides*), ed è tra i mesi di ottobre e di febbrajo che essa viene distaccata. La lunghezza delle canoe varia dai quattro ai sei metri, e la larghezza da 70 a 90 centimetri. L'ossatura è formata da ramoscelli tagliati per metà e piegati ad arco. Al centro i ramoscelli sono coperti da lunghe striscie di scorza d'albero, coperte alla lor volta da uno strato di terra, sul quale è mantenuto acceso il fuoco allorchè la canoa è in uso. Ad onta, però, della più accurata impeciatura, l'acqua entra in tanta quantità, che uno è obbligato ad un continuo aggotamento. Esso viene fatto con secchietti, pure di scorza d'albero (Vedi Tav. III.).

Non è difficile, come dissi, incontrare sì meschini schifi fuori della vista d'ogni terra, inseguendo un branco di delfini o tenendo dietro ad una balena ferita.

Cibi. — Il mare fornisce i principali alimenti dei Fueghini. Pesci, patelle, granchi, foche, uccelli acquatici, insomma quanto il mare produce, forma parte della loro dieta. Chi solo ha vissuto per qualche tempo tra que' poveri indigeni, può farsi un'idea delle lotte che essi debbono sostenere, delle astuzie a cui debbono ridursi, per procacciarsi il più meschino tra i sostentamenti. D'estate i boschi forniscono loro una ventina di funghi e due o tre graminacee mangerecce.

Di questa lotta la più gran parte spetta alla donna, la quale tra i Fueghini è considerata più come una schiava, che come una compagna. Ad essa i più penosi lavori, la pesca, la condotta delle canoe, la conservazione del fuoco. Quante volte ho veduto gli uomini tranquillamente seduti attorno ad un buon fuoco, mentre le povere donne stavano esposte alla neve, al vento, all'acqua, pescando per gli oziosi ed irosi mariti.

Poligamia. — Si comprende quindi quanto la poligamia debba essere radicata tra i Fueghini, e, come ad onta di tutti gli sforzi de' Missionari, non sia raro il caso di vedere i convertiti al cristianesimo rompere il freno ed aggiungere una o due mogli a quella concessagli dalla religione abbracciata.

Sia tra gli Alacaluf, che tra i Jagan e gli Ona, un uomo sposa quante donne egli crede: raramente però si vedono uomini con più di quattro mogli. Con un tal numero di consorti, la felicità domestica è ben lungi dall'essere assicurata: giornalmente il *wigam* o la canoa, sono cambiati in fieri campi di battaglia, e non è raro il caso, che una moglie giovane, e bella, paghi colla vita la preferenza con cui vien trattata dal comune marito. Sovente però cessano le discordie femminine, e le mogli si congiungono a danno del marito, il quale in tali occasioni trova quanto sia tal fiata di superfluo anche una moglie sola.

La necessità di avere *pagajatori* per la propria canoa ed il grande amore per la donna sono ragioni di una così estesa poligamia. Quest'ultima è senza dubbio la più potente ed è in essa che principalmente devesi ricercare la causa dell'impoverimento di quelle razze dell'estrema America. L'amore dell'altro sesso è però non meno potente nella donna: il desiderio dell'uomo si fa in essa sentire al primo suo sviluppo, ed il freno, posto dalla Missione al precoce suo matrimonio, è considerato come la più grande tirannia della civilizzazione. La promiscuità con cui vivono nei *wigam*, l'esempio de' genitori, ed un istinto, che sembrano dividere coi popoli del N., sono la causa di così immaturi desiderî.

Matrimonî. — I matrimonî sono quindi, tra i Fueghini, precocissimi; a dodici o tredici anni le ragazze già si pongono alla caccia di un marito: non è però che a diciassette o diciotto che esse divengono madri. Gli uomini si ammogliano dai quattordici ai sedici anni.

Tra i Jagan, come altrove, la convenienza è quella che detta il matrimonio. Questo si può considerare più come una compra che l'uomo fa della donna, che un'unione suggerita dall'amore o dalla reciproca simpatia. Tra i diversi contendenti, il padre della ragazza sceglie il più forte, il più destro, il più docile a' suoi voleri, e con esso stabilisce il numero di pelli di otarie a pagarsi ed il numero de' giorni, che il genero deve lavorare

per il suocero. La sposa non è avvisata che a contratto finito, e, qualunque siano i suoi sentimenti, essa prende ben guardia di mostrare la minima resistenza ai voleri del padre, e, contenta o no, è condotta al *wigam* dello sposo. Del resto la scelta del padre combina quasi sempre con quella della ragazza, poichè credo che presso nessun popolo, quanto fra i Jagan, la forza, la bellezza e la destrezza abbiano tanto effetto sul cuore delle fanciulle. Uno storpiato, un rachitico può fare fede di celibato ed è fuggito dalle donne come un essere impuro, un paria della società.

Una canoa ed alcuni arponi costituiscono la dote della sposa.

Nessuna cerimonia, nessuna festa accompagna il matrimonio: la sposa si reca al *wigam* dello sposo, oppure questi si stabilisce nel *tuma-ci* del suocero.

Alcune regole si debbono però tenere dopo le prime notti del matrimonio, e lo sposo, se vuole continuare a mangiare carne di guanaco o foca, deve la mattina seguente alla sua unione purificarsi, bagnandosi nell'acqua di mare. Questi bagni, specialmente di pieno inverno e dopo le fatiche della notte, sono senza fallo causa di molte tra le malattie a cui vanno soggetti i giovani Fueghini; ma questi li considerano come necessari a reintegrare le forze perdute. Si è per dar loro forza che i neonati vengono pur essi immersi nel mare: le misere creaturine pagano sovente colla vita la superstizione de' loro genitori.

Fecondità. — Contrariamente alle aborigene del N., le donne fueghine sono fecondissime. Sette ad otto figli è la media; ma non è raro il caso di trovare donne ancora giovani e già madri di dieci a dodici creature. Poche di queste però sopravvivono ai genitori, e la mortalità da due a dieci anni è veramente straordinaria. Il variabile e rigido clima, la mancanza di alimento, le terribili bruciature, i cattivi trattamenti paterni sono le cause dello spegnersi di quelle misere creaturine, non ancora corazzate contro la terribile lotta dell'esistenza. Per maggior disgrazia un altro malanno, e questo lasciatovi da gente civilizzata, si è venuto ad aggiungere ai tanti che travagliano quella infelice popolazione.

Parti. — La piccolezza de' neonati fa sì che le donne partoriscono senza difficoltà alcuna. Giunto il gran momento esse abbandonano il *wigam*, seguite dalle amiche, e vanno a deporre il loro frutto nel vicino bosco, o fuori della vista de' curiosi. Sì poco è, presso le donne fueghine, doloroso il parto che non è difficile il vedere il dimani la madre in una canoa a pescare, o vederla sulla spiaggia a raccogliere patelle e mitili.

L'amore materno dura, si può dire, quanto l'allattamento: staccandosi il figlio dal seno, l'affetto va a poco a poco diminuendo coll'aumentare dell'età e cessa completamente a sette od otto anni. A quest'età cessa l'in-

gerenza de' genitori sul figlio maschio, il quale può abbandonare e ritornare alla casa paterna, senza che la madre ed il padre gli domandino conto del suo operato. Il solo affetto che alberghi nel cuore di un Fueghino è *l'amore di sè stesso*. Quante volte, entrando in alcuni *wigam*, ho visto il padre divorarsi un pezzo di carne o pane, ed attorno ad esso le mogli ed i figli, cogli occhi fissi nel marito e nel genitore, silenziosi, col volto contratto dalla fame, resa più dolorosa dal vederla in altri saziata, raccogliere paurosamente le briciole che gli cadevano dalla bocca e gettarsi rabbiosamente sui meschini avanzi, che con disdegno venivano loro cacciati dal feroce capo della famiglia.

Autorità. — Privi d'ogni legame di famiglia, si comprende facilmente come tra i Fueghini la parola autorità sia vocabolo morto. Ogni famiglia gode della massima indipendenza: solo la necessità di una comune difesa conduce alcune famiglie a costituire una piccola tribù: nessuno ha però il diritto di elevarsi a capo, d'ingerirsi delle faccende altrui: le spedizioni offensive sono stabilite di comune accordo, ed i prodotti delle loro caccie sono egualmente distribuiti tra gli individui che prendono parte ad esse:

Jacumush (dottori). — Gli stessi *Jacumush* o dottori, che sono da Fitz-Roy considerati come capi di tribù, non hanno autorità alcuna; chè anzi essi formano la parte più decisa e disprezzata degli aborigeni della Terra del Fuoco.

Se qualcuno della tribù cade ammalato, chiamato o non chiamato, il *Jacumush* si reca da esso. Lento, lento, col capo coperto di cenere o di sabbia, ornato di piume di uccelli acquatici, la faccia ed il corpo svariamente dipinti, egli passa dal suo *wigam* a quello dell'infermo. Giunto alla presenza di questo ed interrogatolo sul suo male, egli è preso da strane convulsioni: gli occhi gli si riversano, le narici si dilatano, le gote si gonfiano ed un suono studiatamente orribile (*de-hi-taka — de-hi-taka — de-hi-taka*) esce inarticolato dalla bocca semiaperta dell'impostore. Ma ad un tratto le convulsioni cessano, cessa il canto: la bocca si spalanca ed il *Jacumush* vomita nel mezzo del *wigam* punte di frecce, pezzi d'arponi, scheggie di pietra, ecc..., le cause del malore dell'infermo; poichè è generalmente creduto tra i Fueghini che ogni malattia sia dovuta ad armi introdotte nel loro corpo dagli spiriti maligni invocati dai loro nemici. L'impostura dei *Jacumush* sovente non ottiene il suo effetto; e non è raro il caso di veder l'infermo, non immediatamente liberato dal malanno, dar mano ad un randello e bastonare e dottore ed ajutanti e tirapiedi. Da questo lato i Fueghini sono assai più avanti di noi, e, se lo stesso pagamento avessero certi nostri seguaci d'Esculapio, quanti legali assassini vi sarebbero di meno.

Alla missione di Usciuvaja, i *Jacumush* sono già talmente vergognosi del loro mestiere, che non escono che di notte e professano la loro arte senza canti, senza grida, senza rumore alcuno.

È sorprendente l'abilità che i *Jacumush* hanno per nascondere oggetti nella bocca. Umaigin darebbe dieci punti a quei ciarlatani che per minuti e minuti si mettono in bocca stoppa e per minuti ne estraggono nastri e nastri. Umaigin venne un giorno a vendere pesci al Missionario signor Bridges e, nel mentre questi allontanavasi per il pagamento, Umaigin rubò un coltello che stava sulla tavola. Nega egli il furto al ritorno del missionario; ma, avendolo questi accusato in pubblico, la sera stessa, nel mentre che noi eravamo riuniti nella sala, grida, pianti, imprecazioni si sentirono presso della porta. Il signor Bridges ed io uscimmo e vedemmo Umaigin in preda alle più strane convulsioni. Non appena il Fueghino scorse il sig. Bridges, spalancò la bocca e vomitò ai suoi piedi il coltello scomparso. — « Io non ve l'ho rubato il vostro coltello, l'ho solamente ingojato: siete voi buono a fare altrettanto? » — « Non ancora, » rispose con l'abituale sua flemma il missionario, raccattando l'arma e passandola a me, affinchè mi facessi un'idea di ciò che un *Jacumush* è capace di nascondere nella sua bocca.

Combattimenti, querele. — L'ornarsi il capo di piume e l'impiastriciarsi la faccia e il corpo di creta di diverso colore non è specialità dei soli *Jacumush*, chè una squadra preparata per il combattimento sembra più un manipolo di demoni, che un pugno di uomini, tanto il corpo ed il viso sono sfigurati da dipinture. Quanto più uno si fa orrido e maggior forza egli sembra acquistare. Dopo la fondazione della Missione di Usciuvaja, rarissimi sono divenuti i combattimenti nel Canale di Beagle. Gli stessi Alacaluf, che prima facevano annualmente scorrerie al di qua del Ueman-asciaga, uccidendo e rubando quanti Jagan incontravano, difficilmente ora oltrepassano l'Isola Stewart e vivono in buona armonia coi Jagan limitrofi. I soli abitanti dell'E., Sciucajagu-Imian, ecc., e quelli di Adduvaja (New-Year Sound) si combattono ancora atrocemente, e sovente giunge alla Missione la triste notizia di uccisioni, violenze, oltraggi. Ma anche in quei remoti punti della Terra del Fuoco la parola di Cristo si fa strada, ed il giorno non è lontano in cui le ire cesseranno completamente e tutti si considereranno come fratelli.

Armi. — Spuntoni d'ossa di balena e pietre lanciate da fionde sono le armi impiegate in questi combattimenti. La fionda specialmente è nelle mani di un Fueghino un'arma terribile: a quaranta o cinquanta passi di distanza anche l'animale il più piccolo è percosso a morte. Le pietre impiegate sono della grandezza di un uovo di gallina, e canoe e wi-

gam sono sempre fornite di un buon numero di esse. Gli spuntoni sono quegli stessi impiegati per la caccia delle foche e de' grandi uccelli acquatici: arpione e dardo (V. Tav. I.).

L'arpone consiste di una leggiera asta di legno di due o tre metri di lunghezza, alla cui estremità è inserita una punta di osso di balena della lunghezza di 25 a 30 c.m.. A questa punta è assicurata una lenza di 15 a 20 metri, formata di una striscia di cuoio di foca. Con una così primitiva arma i Fueghini non si peritano di attaccare la stessa balena; ma sovente canoe, arpionatori, pagajatrici sono fatti volare per aria da un colpo di coda dell'inferocito animale. Il dardo è della stessa lunghezza dell'arpione, ma la testa, a forma di sega, è solidamente fissata all'asta. Esso serve specialmente per cacciare uccelli e piccoli animali acquatici.

Gli Ona adoperano nei loro combattimenti l'arco e la freccia. Tanta è la forza che le loro robuste braccia imprimono a quell'arma che guanachi, puma, cavalli sono passati da parte a parte colla massima facilità. L'arco degli Ona è di legno di faggio, e la corda è formata da un intreccio di tendini di guanaco. Le frecce hanno la lunghezza di 70 c.m. circa: esse sono formate di un legno durissimo (*Berberis ilicifolia*): in alcune la punta è di silice, ma generalmente essa è di vetro, vetro ricavato, per massima, dalle navi naufragate sulle coste fueghine. L'abilità e la rapidità, con cui le punte di freccia sono fabbricate, è veramente sorprendente: in dieci o dodici minuti la freccia esce dalle loro mani sì acuminata, sì tagliente, che si prova un certo senso di paura a toccarla.

Ma se le scaramucce avvengono oggidì tra i Jagan assai raramente, le querele e le percosse sono così abituali anche nella stessa Usciuvaja, che dopo qualche giorno di permanenza in quella stazione fini per non farne più caso alcuno. Il signor Bridges mi raccontò che ben pochi, sino agli ultimi anni, morivano di morte naturale, e le tremende cicatrici, che coprono il corpo de' più vecchi, attestano quanto bellicosi fossero ed ancora siano i Fueghini.

Vendette. — La legge del taglione vive ancora integra presso i Fueghini: dente per dente, occhio per occhio, braccio per braccio vita per vita. La famiglia e gli amici dell'offeso sono quelli che esercitano la vendetta. Pochi giorni prima del nostro arrivo nell'On-asciaga (Canale di Beagle), Usciuvaja era stata in commozione. Meecongaz (?), un abitante dell'E., era morto per i cattivi trattamenti ricevuti da alcuni Usciuvajani. Non appena la notizia raggiunse la parte orientale dell'On-asciaga, la famiglia e gli amici della vittima si posero immediatamente in marcia per vendicarla. Prima però che le sedici canoe orientali toccassero terra, gli offensori avevano avuto campo di porsi in salvo; rimaneva in Usciuv-

vaja un parente di essi, e questi, in mancanza dei rei, doveva portar la pena dell'offesa. S'ingaggiò il combattimento tra gli assalitori e gli Usciuvajani, ma fortunatamente tanto potè la parola del signor Bridges, accorso alle grida de' combattenti, che i contendenti posarono le armi e si strinsero amichevolmente la mano. Non è certamente l'amore per gli offesi che induce una tribù a prendere le armi: è lo spirito di vendetta che regna sovrano nel loro animo. Ho detto più volte che il solo affetto dei Fueghini è l'amore di se stesso.

Morti, cerimonie funebri. — Di qui si spiega l'indifferenza per i loro morti. Le grida, le percosse, che s'infiggono per la morte di un parente, il distruggere il *wigam*, ove esso ha cessato di vivere, ecc., sono più dettami delle abitudini che sincere espressioni di dolore. Non nego che possa esservi alcuno che senta vivamente la perdita; ma l'immagine del defunto deve essersi impressa nell'animo a tratti ben poco indelebili, quando si pensi, che la vedova Macool, la più amorevole fra le spose, la più casta fra le donne, dopo aver pianto per quarant'ore la morte del marito, si consolò, lei vecchia di quarantacinque anni, risposando un giovane di diciotto, al quale, certamente, il talamo nuziale sarà parso meno pesante, pensando alle dodici o tredici vacche, che la Macool possiede, ed al bel giardino e alla casa che essa gli ha portato in dote. Lo studio che le donne fueghine si fanno per sposare giovanetti, deve essere veramente sorprendente, ed esse raggiungono quasi sempre il loro scopo. Di cinque o sei matrimoni da me presenziati, o intesi, tre erano tra donne di dieci a dodici anni più vecchie dello sposo, ed uno tra una vecchia di sessant'anni ed un giovane di venti.

Il momento dell'ultima partenza di un sofferente è annunziato da urli terribili. Quanti sono presenti prendono parte al dolore della famiglia: donne e uomini si tingono il viso e le mani di nero, ed i parenti più prossimi si strappano i capelli e si feriscono il corpo con conchiglie o coltelli. Si ha cura però che questi segni di esterno dolore durino il meno possibile, poichè il corpo del defunto, pressochè caldo, è avvolto in alcuni cenci, tolto dal *wigam* e sotterrato. Nella stessa fossa si sotterrano teste di arponi, di dardi, fionde, ecc., se uomo; cestelli ed attrezzi da pesca, se donna.

Sino a pochi anni or sono i morti si bruciavano nel bosco vicino al luogo di decesso; ma oggidì questa cerimonia non si pratica più che raramente. La precipitazione con cui si abbruciavano i trapassati conduceva talvolta a delle spiacevoli sorprese. Ococco accompagnava al rogo un suo parente morto (o creduto morto) poche ore prima. Molte furono le lagrime e le disperazioni, allorchè il *Jacumush* diede al trapassato l'estremo vale e pose il fuoco alla catasta, sulla quale era disteso il cadavere; ma, oh spettacolo! non appena le fiamme cominciarono ad abbrustolirne le carni, il morto

sbalzò tra i piagnulosi. Il calore lo aveva fatto rinvenire: la morte non era stata che un lungo deliquio, al quale pare che i Fueghini vadano molto soggetti.

La Missione tenta con ogni mezzo di sradicare la brutta consuetudine di dar sepoltura ai morti poche ore e tal fiata pochi minuti dopo la loro dipartita da questa terra; ma ottenne ciò solamente, facendo trasportare i cadaveri nei proprî locali ed assumendosi il duro lavoro della sepoltura.

I parenti del trapassato bruciano il *wigam* che fu sua ultima dimora ed abbandonano per alcun tempo la località ove cessò di vivere.

La facilità con cui ottenni alcuni scheletri contrasta alquanto col ribrezzo di ricordare i proprî morti, che tanto Fitz-Roy, quanto i Missionari loro attribuiscono. Ococco, Ascapan, Cowschi, Fred, ecc., non ebbero alcuna difficoltà nell'indicarmi i loro sepolti, chè anzi in diverse occasioni essi stessi percorsero miglia e miglia, per procacciarmi cranî ed altre ossa umane. Fred poi non si mostrò neppure restio a vendermi il proprio padre, e l'addio, che egli diede al cranio del proprio genitore (1), allorchè io l'incassavo, fece chiaramente vedere come la memoria de' morti non turbi nemmeno l'animo de' sopravvivenenti.

Superstizioni e credenze. — I Fueghini sono, del resto, pochissimo superstiziosi. Morti, credono che lo spirito abbandoni il corpo e vada vagando per i boschi e per le montagne; irrequieto, sofferente, se in vita fu cattivo; gaudente, tranquillo, se in vita fu buono. Le credenze religiose sono assai limitate: un Dio benevolo ed uno maligno; ma l'uno non è più rispettato o temuto dell'altro. Curspic, il diavolo, si vendica però di questa loro indifferenza flagellandoli con vento, pioggia e neve. L'arcobaleno è considerato come il messaggero delle sue ire: le donne ed i ragazzi tremano all'apparire di quella meteora, ma gli uomini la imprecano e le sputano contro.

Lingua. — Il basso stato in cui trovansi i Fueghini contrasta sensibilmente colla ricchezza della loro lingua, la quale conduce all'ipotesi di una origine assai superiore allo stato attuale. La lingua jagan è senza dubbio una fra le più antiche e le più pure. Essa è oltremodo completa nella sua grammatica e nel suo vocabolario. Questo si compone di pressochè trentamila vocaboli, numero suscettibile di aumento, stante la natura agglutinativa delle parole. Verbi e pronomi sono abbondantissimi e suppliscono, in certo qual modo, alla povertà di avverbi e preposizioni.

La lingua dei Jagan differisce sensibilmente da quella de' vicini Alacaluf ed Ona, e quanto le parole di queste lingue sono dure, gutturali, formate di consonanti, le parole di quella sono dolci, piacevoli, piene di vocali. Il breve dizionario posto in appendice varrà a dare un'idea della lingua dei Jagan.

(1) Addio, caro padre. Tu che in tua vita non hai mai veduto che le nostre nevi, le nostre tempeste, ora morto vai lontano lontano. Addio. Che il viaggio ti sia felice. (Testuale).

Tanta ricchezza di lingua dà ai Fueghini una facilità oratoria veramente sorprendente. Le cento volte vidi nei *wigam* i vecchi prendere la parola e tenerla per ore ed ore senza mai arrestarsi, senza un'inflessione di voce, senza alcun segno che rivelasse il minimo sforzo da parte dell'oratore. Erano in generale racconti di caccie, narrazioni di combattimenti coi vicini Alacaluf ed Ona; descrizioni di fiere tempeste o dipinture di incontri col terribile Curspic, lo spirito maligno che vaga per i boschi, traendosi a rimorchio le anime dannate.

Si fu alla facile e convincente parola di Ococco, se io potei, inerme, solo, sprovvisto del tutto, visitare i più reconditi luoghi della Terra del Fuoco e trovare ospitalità fra tribù, il cui nome era sino ad oggi associato alle più basse barbarie, alle più raffinate crudeltà. Si era con una certa titubanza, sebbene assicurato dal buon Ococco, che la mattina del 18 luglio entrai a piene vele nel gran fiordo degli Agajesi (Fiordo Bridges), per i quali, specialmente, Darwin scrisse le sue terribili note sui Fueghini. L'opinione di quell'elevato ingegno, di quel profondo osservatore, potevano su di me più che le parole di Ococco, ed il mio animo preparavasi ad assistere a chi sa quali orribili scene di antropofagia e ad uccisioni e cattivi trattamenti de' poveri vecchi di quella famosa tribù. Ma strana coincidenza! Al mio giungere alcuni prigionieri di guerra erano rilasciati liberi, e due tra le più vecchie della tribù ricingevano il serto del matrimonio.

E l'antropofagia ed i cattivi trattamenti di Darwin?

I poveri e calunniati Agajesi mi ritornavano alla memoria, allorchè percorrevo la mostra antropologica di Rio de Janeiro, nelle sale della quale si trovavano due o tre quadri a *sensation* di Indiane amazzoni che ritornavano dal mercato con un carico di carne umana, rosicchiandosi, strada facendo, un piede od una tenera manina, avuta di buon peso nella spesa fatta. Forse un viaggiatore veritiero troverà gli Indiani amazzoni non più antropofagi di quello che noi abbiamo trovato gli Agajesi, ed il signor Ladislao Netto farà scomparire dalle sue sale gli sconci quadri che gli furono causa di tanto successo; ma non sarà quel viaggiatore considerato come un ottimista, quando si pensi che ha contro di sè i più attenti osservatori che abbia dato questo secolo?

La presenza dei Missionari inglesi alla Terra del Fuoco ha senza dubbio modificato il carattere di una gran parte degli abitanti del Canale di Beagle: tanto rapido è il progresso, tanti sono i sacrifici che i buoni Missionari s'impongono, che io credo fra pochi anni si potrà dire di tutti i Fueghini quello che oggi si dice di Pallalaja: egli fu uno de' più bellissimi, de' più disonesti, de' più superstiziosi fra gli abitanti della Terra del Fuoco, ed ora vive all'ombra della Croce, modello di virtù, esempio di lavoro.

APPENDICE ALLA RELAZIONE V.

a) *Statura di alcuni Jagan.*

NOME DEL SOGGETTO	ETÀ	SESSO	ALTEZZA IN METRI
Marighen	45	maschile	1. 542
Manuscaja	25	femminile	1. 480
Acanajavellis	18	id.	1. 445
Gujalm.	30	maschile	1. 594
Aigassà	15	id.	1. 492
Pinang.	15	id.	1. 562
Tescapalauallis	10	femminile	1. 395
Jalampoje	30	id.	1. 440
Uacamanacar.	10	id.	1. 405
Simacivellis	25	id.	1. 485
Pallalaja	45	maschile	1. 625
Ferness	20	id.	1. 645
Ajacapija	—	femminile	1. 530
N. N.	30	maschile	1. 581
Freda	adulta	femminile	1. 510
Usicacungis	adulto	maschile	1. 625
Cula Cailluchipa.	adulta	femminile	1. 462
Acamuto	15	id.	1. 460
Ococco	35	maschile	1. 498
Chibul	12	femminile	1. 450
Cheid	22	id.	1. 485
Tauacanassac	24	id.	1. 509
Sualacancuvellis	35	id.	1. 464
Acacajauellis	18	id.	1. 488
Tennagaja	10	id.	1. 420
Anauellis	8	maschile	1. 287
Jamminmaatungis	25	id.	1. 575
Allushpens.	25	id.	1. 570
Usaacuns	17	id.	1. 492
Eineuagensis	30	id.	1. 514
Oscapi	30	id.	1. 628
Cucoanangis	22	id.	1. 580
Ulaparachipen.	18	femminile	1. 450

b) — *Raccolta di vocaboli della lingua dei Fueghini Jagan.*

ITALIANO	FUEGHINO	ITALIANO	FUEGHINO
Braccio. . . .	<i>Camain.</i>	Anitra	<i>Ui-jin.</i>
Avanbraccio. . .	<i>Umbellim.</i>	Orecchio	<i>Uf-chirr.</i>
Freccia. . . .	<i>Aja-cu.</i>	Terra	<i>Tün.</i>
Conterie	<i>Pallalatsir</i> (sor- prendente)	Levante. . . .	<i>Ita (Itu).</i>
Dietro	<i>Amaca (ischi).</i>	Uova	<i>Hüch.</i>
Scorza	<i>Ajusciu.</i>	Mangiare	<i>A-tama.</i>
• Cesto, cestello .	<i>Taualla (caigim).</i>	Occhio	<i>Tella.</i>
Collana. . . .	<i>Uppushca (ash).</i>	Pietrafocaja . .	<i>Isualli.</i>
Uccello (piccolo).	<i>Bick.</i>	Caduta	<i>Lupai (Acana).</i>
Nero	<i>Lömbe.</i>	Grasso	<i>Dau-scia.</i>
Sangue. . . .	<i>Sapa.</i>	Padre	<i>I-mu.</i>
Bambino (ragazzo)	<i>Caju-ala.</i>	Piuma	<i>Uf-tu-cu.</i>
Canoa	<i>Anan (palulana).</i>	Paura	<i>Jinga-na.</i>
Ossa	<i>Hatush.</i>	Dito	<i>Jash.</i>
Arco	<i>Uajana (Mugögo).</i>	Fuoco	<i>Puscia-achi.</i>
Rompere	<i>Tujasci.</i>	Cinque	<i>Cu-pasc-pa.</i>
Ragazzo	<i>Ualle-iva.</i>	Pesce	<i>Apa-mur.</i>
Fratello	<i>Uaim (Möccus).</i>	Pescare. . . .	<i>Uina (tupar).</i>
Ragazzi. . . .	<i>Cujalajamalim.</i>	Volare	<i>A-gu-lu.</i>
Prendere	<i>Tugajata.</i>	Fiore	<i>Loi-mushia.</i>
Catena	<i>Tugamaca.</i>	Una volata . . .	<i>Uina (Ui-nulush).</i>
Petto	<i>Caja-tacan.</i>	Piede	<i>Cau-i.</i>
Fanciullo	<i>Caju-ala.</i>	Fronte	<i>Scif (Ush-cash).</i>
Nuvola. . . .	<i>Ha-uaca.</i>	Acqua dolce . .	<i>Sima.</i>
Freddo. . . .	<i>Tör-ri.</i>	Ragazza	<i>Sciu-ga-michipa.</i>
Vieni qua. . . .	<i>A-cum.</i>	Guanaco	<i>Am-mara.</i>
Vieni	<i>Ca-ta-ca.</i>	Andate via . . .	<i>Cata-cauinna</i>
Grido	<i>Arra.</i>	Buono	<i>Hai-ma.</i>
Tagliare	<i>Asciagu.</i>	Erba	<i>Sciu-ca.</i>
Giorno	<i>Mo-ala.</i>	Grigio	<i>La-chima.</i>
Morto	<i>Happana.</i>	Nonna	<i>Gu-lu-ana.</i>
Morire	<i>Hap-pana.</i>	Nonno	<i>Usciu.</i>
Cane	<i>Ja-scialla.</i>	Nipote (una) . .	<i>Ma-cu-ta-sachipa.</i>
Bere	<i>A-laa.</i>	Nipote (un) . .	<i>Mu-cu-ta-sa.</i>
		Capello. . . .	<i>Ush-ta.</i>

ITALIANO	FUEGHINO	ITALIANO	FUEGHINO
Mano	<i>Jash.</i>	Naso	<i>Cas-sciur.</i>
Testa	<i>Lam-mana.</i>	Remo da uomo .	<i>Tat-tega.</i>
Udire	<i>Mara.</i>	Remo da donna.	<i>Ap-pi.</i>
Pesante. . . .	<i>Ha-sciu.</i>	Uno.	<i>U-coali.</i>
Monticello. . .	<i>La-ca (da-tash).</i>	Gufo (civetta). .	<i>Cita (Cucuruch).</i>
Caldo	<i>Put-ru (Mosh-ci).</i>	Lontra	<i>Aja-puch.</i>
Casa	<i>Ac-car.</i>	Dolore	<i>Leuck.</i>
Capanna	<i>Tuma-ci.</i>	Delfino. . . .	<i>Sa-ui-jannuck.</i>
Marito	<i>Tucu.</i>	Pioggia	<i>Ba-la-ca.</i>
Ghiaccio	<i>Hac-chila.</i>	Corda	<i>Sciu-cami</i>
Kelp (alga) . .	<i>Ha-ush (a-cich).</i>	Correre. . . .	<i>Da-tu.</i>
Uccidere	<i>A-cupanaa.</i>	Vela	<i>Ala-pa.</i>
Ginocchio . . .	<i>Tu-lapurr.</i>	Acqua di mare .	<i>Hi-ca.</i>
Coltello	<i>Tasciagu.</i>	Gabbia. . . .	<i>As-sala (Bandal)</i>
Terra	<i>Usi.</i>	Mare	<i>Hica (Jamalica).</i>
Grande. . . .	<i>Hulu.</i>	Foca	<i>Ama (Jacarama).</i>
Ridere	<i>Tush-ca.</i>	Costa (di mare) .	<i>Hanna (Pajaca)</i>
Caduta di foglie	<i>Pu-ta-ca.</i>	Erba di mare. .	<i>Peurri</i>
Gamba. . . .	<i>Sci-can.</i>	Conchiglia. . .	<i>Lacash (Cusi).</i>
Piccolo. . . .	<i>Ja-ca.</i>	Costa	<i>Ju-sa (Pajaca).</i>
Guardare	<i>Al-la-gana.</i>	Spalla	<i>Dauca (Achica).</i>
Uomo	<i>U-a (Jamana).</i>	Malattia	<i>Ap-pana (Sack).</i>
Molti uomini . .	<i>Jama-lin.</i>	Lato	<i>Ta-panush.</i>
Uomo (vecchio) .	<i>Dar-rua.</i>	Sorella	<i>Mu-cus-chipa.</i>
Luna (piena) . .	<i>Cupa-patagana.</i>	Pelle	<i>Caurac (äppi).</i>
Luna	<i>Hannuca (Hunnica)</i>	Cielo	<i>Ses.</i>
Luna (nuova). .	<i>Jarru-cutia.</i>	Dormire	<i>A-culu.</i>
Luna (tramonto) .	<i>Cupa-gumata.</i>	Fionda	<i>Uatta-ua.</i>
Luna (sorgere) .	<i>Cugat-tsuarì.</i>	Piccolo. . . .	<i>Jac-ca.</i>
Mattino. . . .	<i>Tu-moala.</i>	Odore	<i>Ufca (apatush-cu)</i>
Madre	<i>Dabi.</i>	Fumo	<i>Ush-cu.</i>
Bocca	<i>Ja.</i>	Neve	<i>Cupanaca</i>
Chiodo	<i>Caluf.</i>	Figlio	<i>Ma-cu</i>
Collo	<i>Huta (Giallur).</i>	Austro	<i>Ila (Ilo).</i>
Notte	<i>Tucaum (lakati).</i>	Arpione	<i>A-uaja(scio-asciaja)</i>
No	<i>Böv.</i>	Arpione (manico).	<i>Ca-sciuma.</i>
Settentrione . .	<i>Inga (Ingu).</i>	Parlare	<i>Cut-tana.</i>

ITALIANO	FUEGHINO	ITALIANO	FUEGHINO
Spugna. . . .	<i>Ica-mascia.</i>	Stanco	<i>Sciu-uata.</i>
Stare	<i>Mo-ni.</i>	Lingua. . . .	<i>Lan.</i>
Stelle	<i>A-pa-ranich.</i>	Albero	<i>Ua-rush.</i>
Paglia	<i>Ba-ca-sciuca(cusim)</i>	Due.	<i>Cumbajbi.</i>
Pietra	<i>Ajù (ajaf).</i>	Nave	<i>Usajanàn.</i>
Sole.	<i>Lum (ste-cas).</i>	Camminare . .	<i>Ha-ina.</i>
Sole (sorgere). .	<i>Ca-ga-atsicheri.</i>	Acqua	<i>Sima (Icu).</i>
Sole (tramontare).	<i>Cu-pa-lusciumani.</i>	Occidente . . .	<i>Inna (Innu).</i>
Sole (splendere) .	<i>Lumun.</i>	Bianco	<i>Jamina.</i>
Nuotando	<i>Ma-anneri.</i>	Moglie	<i>Tucu.</i>
Dente	<i>Tun.</i>	Vento	<i>Uscia (Jif).</i>
Legare	<i>Cullaca.</i>	Donna	<i>Chipa.</i>
Tre	<i>Ma-tum.</i>	Legna	<i>Lapatac.</i>
Tuono	<i>Chi-chica.</i>	Sì	<i>Auai (aunu)</i>